

Montebelluna

## Barbero, positivo al Giro di Romandia, torna a casa

Tosatto brucia tutti sotto il nubifragio. Simoni per un secondo non toglie la maglia rosa a Frigo

**MONTEBELLUNA.** Il Giro rischia molto, troppo nella tappa che si conclude in quel di Montebelluna con una volata a tre vinti da Matteo Tosatto sullo sloveno Klemencic e Gilberto Simoni che si porta al secondo posto della classifica generale con il minimo dei distacchi. Frigo è ancora maglia rosa per un secondo. C'è stata una protesta per un finale che andava bocciato, un finale a cavallo di strade assassine, piene di curve e controcurve, tale da costituire un vero attentato alla pelle dei concorrenti. Per di più l'asfalto era lucido, viscido come una lastra di vetro a causa di un nubifragio che

ha sradicato alberi e transenne. Tuoni, lampi, fulmini e grandine hanno accompagnato i corridori negli ultimi trenta chilometri e meno male che non si lamentano infortuni. Situazioni del genere vengono a crearsi quando la commissione tecnica non vigila sull'operato dell'organizzazione. I vigilanti, insomma, camminano a braccetto coi padroni del vapore e allora perché i corridori non si fanno sentire? perché dalle lamentele non passano ad azioni efficaci, perché il loro sindacato tace e acconsente? Perché alla minima infrazione i pedalatori pagano multe salate e mai viene punito chi

commette gravi infrazioni, in questo caso l'avvocato Carmine Castellano, cioè il direttore del Giro? Tanti perché. In realtà è una vecchia storia, è una vergogna per chi occupa il Palazzo con compiti disciplinari. Ombre anche al via, non è partito Sergio Barbero perché scoperto positivo nel controllo antidoping del recente Giro di Romandia. Il biellese ha chiesto la controanalisi, perciò avrebbe potuto continuare, ma i dirigenti della Lampre hanno deciso diversamente. Nessun commento, al momento, da parte sua. Il ciclista della Lampre-Daikin ha staccato il cellulare.

C'è stupore e amarezza anche nelle poche parole della moglie Paola. Preferirebbe un «no comment», ma all'indiscrezione che la Lampre avrebbe «scaricato» il marito come unico responsabile, risponde con un laconico: «sono sempre gli onesti a pagare». Barbero, gregario due anni fa di Marco Pantani proprio quando il Pirata fu fermato per doping dopo la salita di Oropa due anni fa. Allora i commenti del biellese furono categorici sull'innocenza di Pantani e sull'appartenenza di entrambi al ciclismo più puro e pulito.

g.s.



# Pantani, il giorno della verità

Oggi il Pordoi dirà se il Pirata è ancora lo scalatore di un tempo

Gino Sala

**MONTEBELLUNA** Cala sul Giro il richiamo delle cime bianche, spruzzate da una neve che sembrerà polvere di stelle per chi avrà gambe e fortuna. Ogni volta che mi ritrovo nel paesaggio dolomitico avverto antiche emozioni, pensieri che mi riportano a imprese leggendarie. Un po' come al Tour de France, quando si va sul Tourmalet, all'Alpe d'Huez, sul Galibier e via dicendo. Hai voglia di magnificare una grande volata, una grande cronometro, una classica come la Sanremo e la Roubaix, ma non c'è niente di paragonabile al ciclismo che scala le montagne percorrendo tornanti disegnati da una folla plaudente. Si va su, sempre più in su evocando figure del passato, da Bahamontes a Coppi, da Bartali a Gaul e dovendo esaminare il presente eccomi a Marco Pantani che nel Giro e nel Tour del '98 ci ha ridato l'ambiente dell'uomo solo al comando. Certo, si sono addolciti i fondi stradali, se penso al vecchio Izoard coi suoi tratti di erbacce e di sassi, mi vengono i brividi. Tutto è cambiato, compreso le bici e i rapporti. Quel pezzo delle Tre Cime di Lavaredo dove un Meeckx ai limiti della resistenza tenne testa a Baronchelli non è più cattivo e micidiale come un tempo. A far testo è rimasto il Mortirolo che molti vorrebbero nel percorso di ogni Giro. E comunque arrampicarsi diventa sempre un'avventura. Se non rispondi ad un allungo, se perdi cinquanta, cento metri, sei fritto, sei sor-do alle indicazioni che giungono dall'ammiraglia tramite quell'aggeggio che si chiama auricolare. Sono stato nella scia degli uomini in fuga, ho visto dei veri grimpeur spiccare voli stupendi, meravigliosi nelle loro progressioni. Ai lati gente osannanti, solidale nei gesti e nel vociferare con gli atleti che tornano dopo tornante si toglievano dalla ruota quelli che dondolando con la testa e spalancando la bocca mandavano segnali di estreme sofferenze. Meglio calcolare per evitare di andare fuori giri col motore. Diversamente si precipita. Uno che dava tanto, che non misurava la cadenza, era lo spagnolo Fuente, un tipo calente, tale da mettere alla frusta i rivali, ma raramente con la faccia del vincitore. Non so cosa accadrà oggi nei 225 chilometri che collegheranno Montebelluna al Pordoi. Potrei anche rimanere deluso dall'andamento della tredicesima tappa che a rigor di logica dovrebbe concludersi con una robusta setacciata in classifica. Ma esiste una logica nel ciclismo moderno? Esistono pedalatori capaci di muoversi sul Passo Rolle e trovarsi in prima linea al primo passaggio sul Pordoi? In quanti affronteranno il Passo di Fedaià con un buon margine per emergere sull'altura

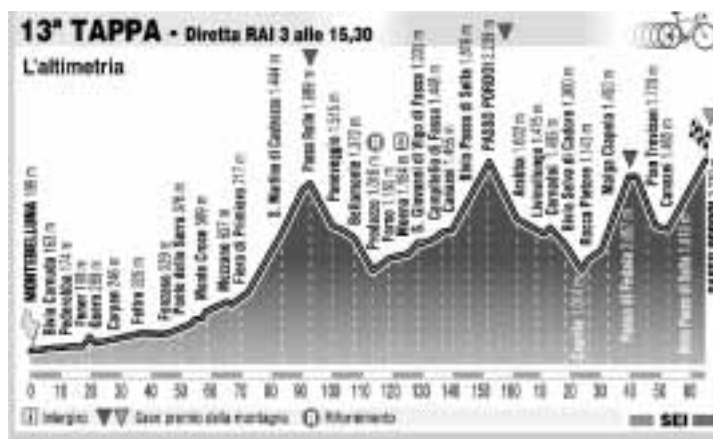


Oreste Pivetta

**MONTEBELLUNA** Domani vincerò. Di fronte a noi, sorridente, qualcuno che sicuramente oggi non vincerà. Soffrendo, senza però disperarsi. Sui tornanti del Pordoi e del Fedaià e poi ancora del Pordoi, nella scena classica delle Dolomiti, quella molto romantica di pareti e nevali che inviterebbe all'eroismo, lui sfugge alla retorica e cercherà di patire il meno possibile. Ma patirà. È uno che ha vinto molto, ma sarà uno sconfitto in partenza. La sua corsa diventerà una marcia d'avvicinamento alla corsa successiva, inventando di tutto per limitare i danni. Vorrebbe fosse un sogno, ma la leggerezza dei sogni è impossibile in strada. Ivan Quaranta, marca Alexia Alluminio, maglia bianca e celeste e blu (lingue di celeste e blu ai fianchi) quest'anno ha già vinto una tappa, altre ne ha vinte negli anni precedenti. Ma è uno sprinter, un velocista, un campione giovane che talvolta riesce a mettere la ruota davanti a quella di Cipollini, che pesta sui pedali con violenza e con frequenze mozzafiato, uno che non ha paura di gente davanti, non teme le transenne, resiste ai gomiti. I duemila metri del passo Rolle, del Fedaià, del Pordoi forse non lo spaventano neppure più. Li vive come un male inevitabile

dal guscio con autorevolezza, con l'impeto e al supremazia di una volta, sarà un bel venerdì per il ciclismo italiano e non soltanto italiano. Sarà il ritorno invocato da milioni di appassionati che non vanno per il sottile a proposito di ematocriti alti e di farmaci più o meno illeciti, che chiedono al loro idolo di riemergere. C'è stato un periodo in cui i bar e i ritrovi di vario genere popolavano di tifosi di ogni età, vecchie e giovani di primo pelo, donne e bambini che si spellavano le mani vedendo il ciclista con la bandana che dominava il campo con una disinvoltura che faceva dire a Charly Gaul: «Il ragazzo di Cesenatico è più gagliardo di me». Mi lascio andare e invito Marco a sbucare dal suo nascondiglio con un botto clamoroso. Sì, siamo tutti in trepidità attesa.

## La tappa di oggi



## Arrivo

- 1) Matteo Tosatto (Ita/Fassa Bortolo) 3h33'17" (abb.12")
- 2) Zoran Klemencic (Slo) s.t. (abb.8")
- 3) Gilberto Simoni (Ita) s.t. (abb.4")
- 4) Massimo Strazzer (Ita) a 10" (abb.6")
- 5) Marco Zanotti (Ita) s.t.
- 6) Ivan Quaranta (Ita) s.t.
- 7) Giovanni Lombardi (Ita) s.t.
- 8) Endrio Leoni (Ita) s.t.
- 9) Davide Rebellin (Ita) s.t.
- 10) Giuseppe Di Grande (Ita) s.t.
- 11) Denis Lunghi (Ita) s.t.
- 12) Guido Trenti (Usa) s.t.
- 13) Unai Osa Eizaguirre (Spa) s.t.
- 14) Mariano Piccoli (Ita) s.t.
- 15) Stefano Garzelli (Ita) s.t.

## Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) 55h58'34"
- 2) Gilberto Simoni (Ita) a 1"
- 3) José Azevedo (Por) a 3"
- 4) Abraham Olano (Spa) a 14"
- 5) Wladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 39"
- 7) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 8) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 9) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) a 57"
- 11) Stefano Garzelli (Ita) a 59"
- 12) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"
- 13) Oscar Camenzind (Svi) a 1'08"
- 14) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 15) Marco Pantani (Ita) a 1'11"

## Flashback

### Sfogliando l'album delle Dolomiti si animano le figurine dei campioni

Marco Benedetti

La curiosità che quei vecchi ciclisti mi avevano messo addosso, proprio non voleva andarsene: incontrati per caso lungo la strada del lago, ci si era messi a parlare del Giro, di Pantani e della maglia rosa, degli sprint di Cipollini e del Pordoi. Già il Pordoi che con i suoi 2239 metri di altitudine tra poche ore oggi accoglierà la carovana. Affiancata la ruota di quello che mi sembrava il capitano, sfruttato così il ventaglio, racconto i "miei" Pordoi, come quello del 1993 con Chiappucci che disperatamente cercò di scollarsi di dosso il grande Indurain, dovendosi accontentare della tappa, lasciando però la maglia del primato al navarro. O ancora, con fare da saputello, ricordo come nel 1996, era il 7 giugno se non sbaglio, il Passo dolomitico illuse per un giorno sempre uno spagnolo, quell'Abraham Olano ora a una manciata di secondi da Frigo, aiutandolo a sfilare per sole 24 ore la maglia rosa di Tonkov, che se la riprenderà per portarsela a Milano fin dal pomeriggio dopo. Quel giorno i tifosi rimasero senza voce per incoraggiare Zaina, capace di vincere davanti a Gotti e Bugno. «E nel 1947 lo sai come andò sul Pordoi?» le parole appena sussurrate venivano dal fondo del gruppetto dove il più anziano, Gino, 76 anni ben portati e una vita da pensionato dedicata alla bici e all'orto, mi guardava ridendo con fare sornione. Una volta a casa, il buon Righi non mi aveva aiutato a capire cosa era

successo così tanti anni fa, certo qualcosa di grosso sul Pordoi l'avevano combinato, anche solo per i nomi che l'albo d'oro mi dava: Bartali e Coppi. La tappa arrivava a Trento, passando per Pordoi e Falzarego, il buon Bartali due giorni prima aveva vinto da far suo, a Pieve di Cadore, festeggiando poi il giorno di riposo con il tredicesimo (e fatale ultimo...) sigillo consecutivo rosa. Gino la mattina a messa e poi a telefonare alla famiglia, Fausto elegante nei suoi pantaloni di flanella, con una macchina sportiva in giro per Cortina a bighellonare, incurante del tappone dolomitico del giorno dopo. Il cielo del Pordoi quel giorno si fece grigio sulla testa della maglia rosa, annunciando il crepuscolo del toscano, che leale e ansioso nella pedata, si sentiva sfilare la maglia rosa proprio lungo la salita del Pordoi. I suoi tornanti quel giorno scelsero Fausto, capace di scrivere un'impresa lunga 150 chilometri, stupendo nell'arrampicarsi sulle dolomiti e impietoso nella discesa a consolidare il vantaggio, primo con quasi 5 minuti su Fiorenzo Magni e Alfredo Martini. E primo anche a Milano sul podio, tre giorni dopo, davanti al suo Gino, per il suo secondo Giro d'Italia. Questo successo sul Pordoi nel 1947, un pomeriggio del 12 giugno, con i titoli dei giornali tutti per il Campionissimo, e qualche colonna lasciata qua e là per l'insediamento del quarto governo De Gasperi, e gli annunci del piano di aiuti economici proposto dal segretario di stato americano Marshall. Sempre per la cronaca (o meglio per la storia), l'anno dopo Bartali, a 34 anni, vincerà il Tour de France.

## «La strada sale e noi sprinter diventiamo un mondo a parte»

rio. Temo soprattutto il f eddo, spero che non si metta a piovere o a nevicare in alto». Il gruppo si divide: quelli che vanno su e quelli che rallentano. Si ripristinano le virtù olimpiche: l'importante è arrivare, non vincere, con il tempo che c'è e le previsioni non sono buone. Come si sente alla vigilia: «Infelice. La corsa la fanno quelli di classifica. Hanno un altro passo. Noi siamo un mondo a parte e non è bello». Ma è una scelta... «Mi sono scoperto velocista. Non mi potevo inventare diverso». Senso del realismo. Ivan Quaranta ha appena ventisei anni. È nato a Vaiano Cremasco, dove vive con la famiglia, la madre postina, il padre dipendente comunale a Milano. Ha cominciato per caso. La passione si è rivelata dopo una corsa di ragazzini alla quale per caso aveva assistito.

Quando è alto Quaranta? «Un metro e settantasei». Normolineo quindi, poteva uscirne un arrampicatore... «Certo, ma sono diventato uno sprinter». Troppo grasso? «Non mi pare». Si trova bello? «Non sono in grado di giudicare». Si vede più bello di Cipollini? «Giudicheranno gli altri». Guardi che la giuria femminile del giro ha qualche predilezione per lei. Sa che una ragazzina è rimasta quattro ore davanti al suo albergo per poterla

vedere... Non un cenno: la rivalità lecita si consuma solo sui pedali. Che cosa si aspetta dal ciclismo? «Mi ha dato tanto, ma ha insegnato tanto, anche aiutandomi a capire il senso dei sacrifici. Mi ha dato la tranquillità economica e mi sento più maturo, più grande... Non so quale sarà il mio futuro. Intanto il mio futuro è questo e spero che lo sia per altri dieci anni. Fra qualche stagione incomincerò a pensare in altro modo, probabilmente. Ho ventisei anni e voglio vivere come un ragazzo di ventisei anni. Per questo vado anche in discoteca, qualche volta, raramente, i tempi nostri sono così affollati di cose...». Ha studiato? «Ho studiato da elettricista. In un istituto tecnico». A proposito di ragazzi normali, ha una fidanzata? «Purtroppo sì». Scherza? «Sì. Abita a Treviso in provincia di Bergamo». Che cosa le piace oltre la bicicletta? «La macchina». Che cosa legge? «Ho appena finito di leggere una biografia di Che Guevara». Che Guevara. Di chi? «Non ricordo il nome dell'autore». Bel personaggio comunque... «Grande personaggio». Rifarebbe il veridicista? «Sì, naturalmente. Ogni parte nel ciclismo ha la sua ragione». Ragionevolissimi ciclisti, gentili alla par-

tenza e all'arrivo, educatissimi gregari nei ranghi, sprinter all'ultimo chilometro, scalatori di salita. La professionalità governa il gruppo. Nessuno che cerchi di rompere gli schemi: ieri un'eccezione è stato Simoni, che dovrebbe attaccare sul Pordoi e che invece attacca in discesa alla vigilia della sfida all'o.k. corral e che non ha conquistato la maglia rosa per un secondo, cioè niente, in una tappa che sarebbe andata benissimo per i velocisti se alla fine non avessero scoperto chissà come una saltatina dura con successiva discesa tortuosa, ombrosissima e affollatissima, infradiciata dalla pioggia. Corsa d'avvicinamento, del resto. Piccola apoteosi cartellonistica per Pantani. Del tipo: Pantani, una moto Guzzi senza il motore. Comparare anche un avvertimento nazionalistico: il rosa e meglio del giallo. Più indicativo dei tempi, il lenzuolo bianco steso davanti alla Zanussi di Porcia: ai padroni le ammiraglie, agli operai le frattaglie. Un altro cartello chiarisce le ragioni della protesta dei metalmeccanici: tredicimila lire, il prezzo di una pizza. I lavoratori hanno organizzato un'assemblea nel piazzale d'accesso della fabbrica, davanti passava il giro. Hanno esposto bandiere rosse e bandiere della Cgil: al vento parlavano al giro. Chissà se qualcuno ha ascoltato.